

Ero caduto nel torpore ora mi risveglio

Massimiliano

Come credo e spero abbiano già fatto molte persone, come me cadute in torpore e ora un pochino risvegliate, desideravo ritornare sullo scottante tema della Giustizia, per il quale auspico un pronunciamento del Capo dello Stato, nonché un rapido ritorno alla "valanga" di fax che la "ggente" comune abitualmente inviava tra il '92 e il '94. Cordiali saluti.

Rileggendo
Piero Calamandrei

Werter Bondanelli

«Essi vedevano da una parte un'esigua minoranza di forsennati avventurieri che coi pugnali branditi si lanciavano all'assalto di tutti quei principi di libertà e di legalità che erano sembrati fino a ieri conquista non più discutibile d'ogni popolo civile. Ma vedevano anche, fenomeno assai più terrificante, una maggioranza, la grande maggioranza degli italiani, che stava a guardare senza reagire (...). E allora ai Rosselli, mentre quelli assassinavano e bastonavano impunemente, e la gran massa inerte li lasciava fare, si presentò in termini angosciosi il problema morale dell'Italia. Perché accadeva questo generale sfaldamento di tutta una struttura nazionale? Perché questo crollo? Perché questa indifferenza? Prima di agire, bisognava poter rispondere a queste domande tormentose. Bisognava capire».

Così Piero Calamandrei in "Uomini e città della Resistenza". Caro Direttore, aldilà dei termini drammatici, ma tragicamente esatti, usati per descrivere il clima dell'insorgenza fascista (ma non dimentichiamo Genova), trovo l'immagine storica che ci offre Calamandrei paurosamente attuale, compresa l'avvilente indifferenza dei più, l'incapacità di reagire della sinistra, l'incomprensibile avidità dei suoi dirigenti, Bertinotti in testa.

P.S. grazie di cuore a Saverio Borrelli per il coraggio, la dignità e la coerenza, chechché ne dica il nostro Presidente superpartes Massimo D'Alema.

Bravo Piero Fassino
a «Porta a Porta»

Elio Tonel

Finalmente! Mi era rimasto qualche dubbio, ma ora, dopo la puntata di «Porta a porta» di lunedì 14-01 sono arcisicuro: anche noi DS abbiamo un segretario, e che segretario! Continua così. P.S. Fassino, ora fatti sentire anche sulle riforme di Maroni: stiamo tutti aspettando. Con felicità.

Farmaci salvavita
eppure il malato ci rimette

Maura Nocella, Roma

Per la mia patologia, portatrice di valvola meccanica aortica con complicate di fibrillazione atriale, prendo da anni Rytmorm 150 mg (una compressa tre volte al giorno), un salvavita di cui ho l'esenzione completa. Ultimamente in farmacia dicono che non possono darmi gratis questo medicinale, perché ci sono due farmaci generici con lo stesso principio attivo. Accetto di usarli, ma il farmacista non li ha e la casa farmaceutica non li ha. Quindi mi chiedo perché a rimetterci è comunque il malato? Non potendone fare a meno devo prendere comunque il farmaco ma ora lo devo pagare due Euro a scatola. Penso che sia giusto usare farmaci generici ma nell'impossibilità di ottenerli si debba comunque dare il prodotto specialistico in esenzione. Dovendo prendere questo farmaco per anni, forse per sempre, in effetti pago una ulteriore tassa.

Avevo vinto...
poi addio certezze

Andrea Barbetti

Avevo vinto. La cattedra, intendo. Una di quelle messe a disposizione dal megaconcorso berlingueriano. Dopo più di un anno di prove scritte (compresa la famigerata traduzione dal greco al latino!) e orali. Dopo stress, tensione, fatica fisica e mentale, sensazioni che ti hanno solidarmente accomunato a tutti gli altri partecipanti. Dopo che hai visto alcuni tuoi amici carissimi e molto preparati finire il percorso prima del tempo, non ammessi, bocciati, scaraventati fuori da un lavoro da sempre desiderato a causa di un meccanismo di selezione probabilmente anacronistico, poggiato sulla quantità delle conoscenze più che sulla qualità delle stesse e legato in parte non marginalmente anche alla buona sorte. Avevo vinto. Nel Lazio. A Roma. Dodicesimo posto per latino e greco. Nono per le medie inferiori. Ottavo addirittura per italiano e latino. Che emozione quel telegramma che mi convocava in un giorno afoso agostano per la scelta della cattedra e la firma del contratto! Che felicità poter liberamente scegliere fra cento scuole l'istituto desiderato! La fortuna aveva perfino voluto offrirmi una sede libera in un liceo nel quale avevo trascorso una delle mie supplenze più piacevoli: una scuola funzionale ed efficiente, dal bravo preside e dai colleghi competentissimi. E così non avevo dubbi: la cattedra sarebbe stata in quella sede, definitiva. A settembre avevo cominciato a lavorare con slancio assoluto, forte di un contratto solido e robusto, con la certezza finalmente di una continuità didattica che il precariato mi aveva sempre impedito. All'età di trent'anni e poco più, con una situazione lavorativa generale decisamente difficile, non solo per l'Italia, mi ero sentito un privilegiato. Inoltre mi erano state affidate due prime classi di triennio, da crescere - non solo nella mera istruzione, ma anche nella formazione umana - per gli anni successivi. In questi mesi ho avuto tutte le conferme che cercavo e speravo: il liceo scelto è un'ottima scuola, i ragazzi sono splendidi, il mio impegno ovviamente stimolato, moltiplicato, incoraggiato da queste condizioni favorevoli. Avevo vinto. Proprio però mentre trascorrevi giorni felici e sereni, un meccanismo feroce si stava divorando le mie certezze senza che lo sapessi. È storia di ricorsi di trasferimenti respinti, di ricorsi che legittimamente sono stati fatti e che i giudici legittimamente hanno accolto, di insegnanti che quindi, alla fine, risultano trasferiti su quelle stesse cattedre che sono state altrettanto legittimamente assegnate ai vincitori di concorso. Una situazione che coinvolge almeno 200 di noi, decisamente surreale, perché disposta a macchia di leopardo su Roma e provincia. Noi rischiamo di perdere la sede che ci è stata assegnata da contratto in modo definitivo e che al momento della firma eravamo consapevoli di perdere solo in caso di contrazione di classi nella scuola scelta. Ma il surreale



Abbiamo sbagliato? Lei, professore non ci dice in cosa

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Gentile direttore, insegno filosofia e storia presso il Liceo Virgilio di Roma, proprio in quel Liceo, cioè, che il vostro giornale ha scelto di presentare come una sorta di covo di docenti brutalmente reazionari e repressivi. Le assicuro che, dopo l'unilateralità deformante e la mancanza di rigore di cui ha dato deprimente quanto sconcertante prova il giornale, sarà per me assai più difficile persuadere le mie studentesse e i miei studenti di quanto segue:

1) che non tutta la stampa italiana sia ammalata di

morbosa «voglia di scoop» e di irrefrenabile inclinazione alla facile «mostrizzazione»;
2) che fra stampa di destra e di sinistra ci siano reali differenze sotto il profilo della obiettività e della correttezza dell'informazione;
3) che, nonostante tutto, ci sia ancora una qualche differenza fra destra e sinistra nel nostro Paese;
4) che possa davvero valere la pena spendere soldi e perdere tempo nella lettura dei giornali. Con estrema amarezza.

Roberto Fantini
Roma

Caro Prof. Santini, ciò che questo giornale ha scritto sul caso del Liceo Virgilio di Roma non è un «morboso scoop». O è vero o non è vero. È a confronto con fatti e persone realmente esistenti che si può verificare se si è creato o no «il mostro». Lei propone un problema di obiettività e correttezza della stampa. Ma a proposito di che cosa? Poi dice di voler buttare via tutto perché non c'è differenza fra destra e sinistra e non vale la pena di comprare i giornali. Dispiace, naturalmente, la sua indignazione. Dispiace di più perché lei fa balenare l'immagine dei suoi studenti e studentesse che non riuscirà mai più a persuadere a prestare attenzione a un giornale. Posso dire che nella inquadratura, però, i suoi studenti e le sue studentesse non si vedono e soprattutto non si sente la loro voce? Possibile che siano contenti di essere direttamente segnalati alla Questura e al Tribunale dei Minori nel caso che decidano di impegnarsi in una protesta o in una occupazione?

Nell'articolo pubblicato il 15 gennaio dall'Unità (pag. 1 a firma di Piero Sansonetti) si dicono con chiarezza e senza alcuna ambiguità i seguenti fatti. Primo, gli studenti che hanno preso parte alla recente occupazione vengono «processati» uno per uno dal consiglio di classe e le punizioni sono in corso. Si va dal lavoro manuale per riparare i danni della occupazione della scuola, alla sospensione per vari giorni alla possibilità di espulsione. L'articolo non dice se e quali di queste punizioni sono già state comminate. Dice che i processi sono cominciati e si domanda in base a quali leggi o regolamenti. Secondo, si nota la quasi unanimità dei professori (un solo voto contrario) a questa «nuova frontiera» della repressione a scuola. Terzo, si registra l'opposizione quasi unanime dei genitori e degli studenti. Vorrei chiarire, prof. Santini, io le sono grato, a nome di questo giornale, di avere scritto. La mia risposta non è per dire che lei ha torto. È per rimpiangere che lei non abbia voluto dirci dove abbiamo sbagliato e in che cosa. È facilissi-

mo incorrere in una rappresentazione involontariamente scorretta dei fatti, basta una fonte imprecisa o una fiducia mal riposta, anche se è improbabile che un giornalista che ha e tiene alla sua credibilità (è l'unico patrimonio che abbiamo) rischi tutto per dire male dei professori del liceo Virgilio.

A quanto pare lei ha a cuore la scuola, e si appassiona all'idea di persuadere i suoi studenti delle cose in cui crede. Si sente anche un'ombra di rimpianto per la sinistra che si è rivelata «come tutti gli altri», e le ha portato delusione. Ma non ci dice perché. Non ci fa sapere se vi sono affermazioni, dati, circostanze inesatte nell'articolo che, in prima pagina, l'Unità ha dedicato alla sua scuola.

È la sua delusione che non trova parole o è il nostro articolo che è sbagliato? Le sarò molto grato di una risposta. E sarò grato agli studenti e alle famiglie del Liceo Virgilio se vorranno farci sentire la loro voce.

Furio Colombo

la foto del giorno



Roma. Un particolare degli affreschi nelle «Domus» romane del Celio che dopo un restauro di tre anni riaprono al pubblico.

non termina qui. Come docenti in sovrannumero corriamo un altro rischio, e cioè di finire in sedi lontane, disagiate, pericolanti, con brandelli di ore da unire un po' qua e un po' là, mentre colleghi giunti in graduatoria dopo di noi, ma non colpiti da questa paradossale situazione, rimarrebbero con pieno diritto nella sede scelta. Come dire: la posizione del concorso non conta. Avevo vinto. Avevo firmato un contratto per un sede definitiva. Dopo qualche mese mi dicono che quella cattedra era virtuale, che non c'era pur avendomela messa a disposizione in pompamagna e con strombazzamenti su stampa, radio e tv. Un groviglio penoso che sta rovesciando la bile e la vita di centinaia di persone. Anzi, in realtà, ad oggi né le scuole interessate né noi abbiamo ricevuto la notizia notificata, pur essendo parte palesemente interessata dal provvedimento. Abbiamo saputo della faccenda casualmente e l'abbiamo diffusa per come potevamo. Non possiamo iniziare a difendere la nostra posizione perché ufficialmente noi stiamo vivendo sani e vegeti, anche se in realtà il mostro ci sta portando già via dei pezzi di tranquillità. Avevo vinto. Gli avvocati garantiscono sull'esito di un eventuale ricorso. "Ve la caverete" sostengono, "e vincerete a spasso la richiesta di danni". Ma io insegno per passione, non per soldi - mi basta l'essenziale. Ma io insegno per una scelta che mi porto dagli anni dell'adolescenza e inoltre perché adoro la letteratura italiana, quella latina e cerco di trasmettere ogni giorno ai miei ragazzi la bellezza che c'è anche in una sola parola di un unico verso. Mi stanno togliendo le certezze che mi ero con fatica costruito e sono sicuro che ad ogni mia domanda ci sarà una risposta giuridica che tuttavia non riem-

pirà mai l'ingiustizia che nei fatti si sta producendo. E sinceramente non mi basterà nessun risarcimento, se finirò per perdere i miei ragazzi, le loro care facce, la simpatia dei giorni di sole e la disperazione dei momenti cruciali - una verifica orale, una versione ostica, una figura retorica da trovare sul testo. Se dovessi perderli, chi mi risarcirà sul serio? E a loro, poi, qualcuno ci pensa mai?

Una linea del Piave
nel lavoro sindacale

Daniele Cominetti

Carissima Unità, scrivo per denunciare una situazione verificata in Eni. Sono un ex designato sindacale della rsu divisione Agip, eletto dopo la cessione di ramo d'azienda in Sieco Spa (società di servizio Eni) ed ora sono delegato sindacale Filcea Cgil in Interservice srl assieme al ridenominato Graphic Design dopo un'ulteriore cessione in affitto per cinque anni. Tutti questi passaggi societari già indicano l'asprezza di due anni e mezzo di lotte sindacali durissime dentro un sistema che crea grande incertezza, una specie di imbuto produttivo selvaggio dentro il quale i lavoratori sono come sballottati, una logica di sfruttamento che dovrebbe far riflettere chi oggi si spreca a favore della flessibilità specialmente in uscita. Più volte, durante i citati passaggi, sono stati firmati in Assolombarda accordi che poi non sono stati fatti rispettare, e quando ciò accade, è come permettere alle aziende di procedere in modo unilaterale. In questi frangenti ci si scontra anche tra delegati, tra i quali c'è

chi non ha rappresentatività, e se tra questi trovi anche gente del tuo sindacato, allora la preoccupazione raddoppia. L'unica eccezione è stata la lotta che abbiamo fatto al Gruppo Design, che ha sempre affiancato tutte le iniziative in difesa, cosa molto rara in questi tempi di esternalizzazioni selvagge. Vorrei dire alla Rsu di Sieco, o almeno ad una parte di essa, che stare dalla parte dei lavoratori costa fatica e si va in collisione con l'azienda, il invece siamo stati costretti ad aprire due fronti, uno con l'azienda ed uno con una parte della Rsu che arrivava persino a non firmare i comunicati votati dai lavoratori nelle assemblee.

Che fare in questi casi, sempre più frequenti in Eni? Mettere sotto tutela la Rsu che non affianca la volontà dei lavoratori, oppure espellere i delegati poco rappresentativi che ostacolano il lavoro sindacale? Oppure rifare le elezioni della Rsu? Anche noi, caro direttore, abbiamo una linea del Piave come quella tracciata da Borrelli! In Eni qualcosa si è spezzato: l'azienda decide per conto suo e noi siamo disarmati di fronte alle cessioni di rami d'azienda che procedono con pochissimo rumore perché la attenzione della stampa preferisce i mercati. Grazie, cordiali saluti.

Compio 61 anni e dico:
non dobbiamo arrenderci

Michele Tricarico

È da mercoledì 28 Marzo 2001, che regolarmente vi seguo. Come socialista e un tempo sindacalista impegnato della CGIL, apprezzo sinceramente il vostro impegno di rendere il giornale più aperto e discorsivo e soprattutto il ruolo importante di contenere, non arretrando, questa realtà magmatica che avanza, che ci ha tutti paralizzati, ci ha resi di sale. Non so se succeda ad altri - ma di fronte a questo Governo - siamo come di fronte a un brutto sogno, si sente l'insopprimibile desiderio di darsi un pizzico e di svegliarsi. Niente di quello che accade ci appartiene, niente ci è uguale, tutto ciò che abbiamo detto o fatto in passato, ci scivola via come sabbia dalle mani. Siamo incapaci a costruire una risposta efficace a tutto quello che avanza. E un po' infantilmente pensiamo, che prima o poi, da questo brutto sogno ci risveglieremo. Ma non è così. È ora di dire basta. La risposta deve partire da noi, ora, subito, prima che sia troppo tardi! Anche se fossimo una minoranza, dovremmo comunque reagire, quando le istituzioni, il senso della comune convivenza, vengono stravolte e calpestate. Ma non siamo una minoranza, siamo l'intero paese reale, la gente. Per questo affido a voi questo messaggio, alla vigilia del mio 61mo compleanno. La mia generazione, che ha vissuto la ricostruzione del Paese, morale e materiale, che ha sognato il nuovo modello di sviluppo e un avvenire diverso per i giovani, non può accettare questa vergognosa linea del "bagnasciuga". Non dobbiamo arrenderci, non dobbiamo mollare.

Una giustizia per i potenti
un'altra per i cittadini

Carla Fenoglio, Pavia

Caro Direttore, non so se ciò sia realmente accaduto, ma mi piace immaginare che il procuratore Borrelli abbia sentito il "dovere" di dire quello che ha detto dopo essersi consultato, oltre che con se stesso, con la sua famiglia, con sua moglie, e che da questi, che molto meglio di altri ne conoscono la moralità, sia stato rasserenato perché stava facendo una cosa giusta. Io credo inoltre, che egli abbia ben valutato le conseguenze del suo discorso e penso che se ha agito così, è perché la situazione italiana sia ben più grave di quanto un cittadino onesto possa arrivare ad immaginare. Anche se penso che abbia ragione l'onorevole Finocchiaro, che stimo grandemente, a sostenere che i problemi della giustizia vadano risolti nelle Istituzioni, pure, come semplice cittadino, non posso non avvertire il timore che con questo governo vi è un reale rischio che si instauri una giustizia per i "cittadini" e una giustizia per i "potenti".... e certo non a causa dei magistrati. E allora dico grazie al procuratore Borrelli: la sua coscienza, la sua moralità, il suo senso di giustizia non potevano, secondo me, farlo agire diversamente. Cordialmente.